

*Il teatro di Lyda Borelli* (Firenze, Fondazione Alinari, 2017)

Testo elaborato per il volume *Lyda Borelli primadonna del Novecento* (Venezia, Palazzo Cini, 1. settembre - 15 novembre 2017) curata dall'Istituto per il Teatro e il Melodramma della Fondazione Cini.

Tra le raccolte fotografiche conservate presso l'Iccd vi è anche l'archivio di Mario Nunes Vais (1856-1932), fotografo fiorentino la cui vocazione prevalente fu quella di ritrattista. La vastissima produzione di questo "dilettante irregolare senza nulla di dilettantesco" (Vitali) doveva ammontare in origine a ca. 50.000 lastre di cui però solo una metà è giunta in Iccd per dispersioni intervenute tra la sua morte e la donazione allo Stato fattane dalla figlia Laura nei primi anni '70 del '900.

L'ingentissima 'collezione di volti' di Nunes Vais (di cui l'Iccd conserva, oltre le lastre, anche tre album di positivi originali come la sua macchina di ripresa in studio) doveva costituire un "Pantheon degli italiani illustri" che, seppure non compiutamente realizzato, resta comunque il suo lascito più significativo.

Davanti al suo obiettivo si mette, dunque, in posa l'intera società culturale e politica dell'Italia tra '800 e '900 e Nunes Vais diventa, così, secondo la definizione di Settimelli, "il cantore freddo, ma innamorato, di quel mondo artistico e letterario che all'inizio del secolo consumava i propri miti tra Firenze e Roma".

Tra i tanti protagonisti della scena teatrale dell'epoca, troviamo Lyda Borelli, ritratta in diverse decine di immagini – alcune delle quali in questa pubblicazione -, talora con lo sguardo in camera, altre volte colta un attimo prima della posa. Sono le "molte divagazioni" di cui parla Bertelli "che ci fanno avvertire la grande attrazione di quest'altra divina, oltre la Duse, sull'Italia liberty del tempo", immagini tra le quali spicca la straordinaria serie dell'attrice nei panni della *Salomè* di Wilde al cui successo contribuì in certa misura anche la circolazione di queste fotografie.

Lo stile dannunziano degli atteggiamenti della Borelli, da ruoli estremi come quello di *Salomè* fino agli "sdilinquiamenti sotto le pagode piumate dei monumentali cappelli" (Vitali) le valse persino un neologismo, "borelleggiare" (registrato dal Panzini nel suo *Dizionario moderno*, vero e proprio 'sensore' del Novecento), incarnando alla perfezione quel gusto decadente che di lì a pochi anni verrà travolto dall'immane tragedia della guerra mondiale e dalle nuove avanguardie letterarie, artistiche e politiche, i futuristi per primi, che si ritrovano anch'essi, nel 1913, in gruppo e singolarmente, ad essere ripresi in studio da Nunes Vais.

Nel caso del presente volume, le immagini si fanno dunque fonte cui attingere per la storia del teatro (e del cinema) italiano tra i due secoli e per ricostruire una storia della fotografia a teatro attraverso le fotografie di scena. E nel caso specifico dei ritratti di Nunes Vais, le fotografie diventano documenti utilissimi per ripercorrere anche la storia della moda e del costume borghese dell'Italia del tempo.

E' proprio questa particolare valenza ad essere indagata in *Vestiti per immagini. L'abito femminile da società tra Ottocento e Novecento e la sua immagine pittorica e fotografica*, (Roma 2003), l'ultimo contributo dell'Iccd sul ritrattista fiorentino, dopo le due storiche mostre di Firenze 1974 (*Mario Nunes Vais fotografo*) e Roma 1978 (*Gli italiani nelle fotografie di Mario Nunes Vais*) e dopo le altre due, più limitate, di *Dannunziana* (Roma 1999) e *Writers in pose. Italian authors of the beginning of the 20th century through the photographs by Mario Nunes Vais*, mostra tenutasi all'Istituto italiano di cultura a Londra nel 2000.

Ridurre però alla sola ritrattistica la produzione del fotografo fiorentino sarebbe ignorare la presenza, nel vastissimo *corpus* di immagini a noi giunto, di momenti di quotidianità cittadina, di scene di vita contadina, di eventi ed avvenimenti ripresi con atteggiamento molto diverso da quello che traspare dal clima un po' asfittico della posa, al chiuso di uno studio, del personaggio di turno.

Già Bertelli nel '74 scopriva e valorizzava questo aspetto dell'attività fotografica di Nunes Vais, precedente a quella dei ritratti, per una lettura più fondata e più completa della sua produzione complessiva.

Ma ancora oggi, ad oltre 40 anni dalla mostra fiorentina che fece conoscere Nunes Vais al vasto pubblico, la sua opera non è stata fatta ancora oggetto di analisi critiche più approfondite per una sua più compiuta collocazione nella storia della fotografia italiana.

L'Iccd, accogliendo l'archivio Nunes Vais tra le collezioni di fotografia storica già acquisite dal Gabinetto Fotografico Nazionale prosegue nell'incremento delle proprie raccolte con donazioni e acquisti, anche di fotografia contemporanea, assolvendo così uno dei propri compiti istituzionali.

Ma oltre questo compito, ce ne sono altri che un archivio fotografico pubblico deve assolvere per potersi definire patrimonio culturale comune, accessibile a tutti, secondo il dettato dal nostro *Codice dei beni culturali e del paesaggio* che ha finalmente riconosciuto anche alle fotografie lo status di bene culturale, risarcendo in parte il ritardo e il misconoscimento da queste subito fino a tutto il secolo scorso rispetto ad altre tipologie di beni.

L'incremento delle collezioni, infatti, comporta inevitabilmente la gestione dei nuovi materiali acquisiti, gestione da svolgersi tutta all'interno e alla luce delle tre aree di azione individuate dallo stesso *Codice* e cioè tutela, fruizione, valorizzazione del patrimonio culturale che costituiscono altrettante funzioni/obiettivi fondamentali, tutte inserite in un processo virtuoso circolare più che lineare.

Preliminare a tutte le operazioni da espletarsi è la conoscenza, l'acquisizione di consapevolezza delle collezioni possedute, attraverso una ricognizione che riunisca organicamente e uniformemente informazioni sulla consistenza dei materiali conservati sulla loro tipologia, sui loro contenuti, sulla loro origine e sulla loro storia.

Mai disgiunte dalle attività suddette ci sono infine, e in principio, tutte le operazioni volte alla tutela e alla salvaguardia delle raccolte, operazioni che presuppongono buone norme e buone pratiche di conservazione dei materiali in grado di assicurarne le buone condizioni durevoli nel tempo. Acquisite queste conoscenze, e garantita la conservazione soprattutto attraverso azioni preventive, occorre poi organizzarne le informazioni e gestirle, al fine di garantire e predisporre tutti gli strumenti (descrittivi, catalografici etc.) che rendano questi materiali facilmente fruibili all'esterno. Nel caso dell'Iccd, la descrizione e la catalogazione vengono condotte utilizzando un tracciato normalizzato secondo gli standard nazionali elaborati dallo stesso Istituto, che, grazie alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, consentono all'utente l'accesso on-line alla consultazione delle raccolte fotografiche.

Più concretamente, la fruizione di queste ultime è garantita dalla pubblicazione in AFOL (Archivio fotografico on-line), accessibile dal sito web dell'Iccd, di selezioni significative dei fondi posseduti costituite da immagini e schede relative.

La valorizzazione dei materiali fotografici scaturisce dunque dalla corretta gestione degli ambiti sopra descritti; non solo quindi visibilità attraverso mezzi e modi consolidati (mostre, pubblicazioni, database, portali web, etc.), ma una coerente, coordinata e continuativa attività che tenga conto tanto delle esigenze di conoscenza che di quelle conservative. Perché l'archivio fotografico non è un lago da cui pescare ma un oceano da esplorare nella sua profondità semantica.

L'auspicio è dunque che iniziative come lo studio su Lyda Borelli condotto in occasione della pubblicazione di questo volume possano contribuire a diffondere un corretto modo di trattare la fotografia storica e valorizzare così l'enorme portato culturale che essa ci consegna per il futuro.

Laura Moro, Direttore dell'Iccd

Maria Lucia Cavallo, Museo Iccd